

Un bilancio e qualche prospettiva di ricerca

CARLO CONSANI

0. Due circostanze, a diverso titolo significative, mi hanno indotto a superare la mia iniziale resistenza a tornare sui lavori raccolti in questo volume per tentarne un bilancio retrospettivo: la prima di queste circostanze è costituita dal fatto che il mio contributo di inquadramento della problematica, in accordo con il Direttore della Collana, è stato steso preliminarmente e reso disponibile agli altri autori all'inizio del 2022; la seconda circostanza è invece rappresentata dal carattere di dialogo scientifico fra i partecipanti alla stessa iniziativa editoriale, che caratterizza la collana nella quale questo volume è ospitato.

Alla luce di questi due dati lo scopo che si propone questo bilancio finale è duplice: da una parte, quello di integrare i dati emersi dai vari interventi nel quadro tracciato nell'articolo iniziale, provvedendo anche a rettificare, dove necessario, le tesi là espresse; dall'altra parte, proprio partendo dal panorama ricco e dettagliato che emerge dall'insieme di questi lavori, tracciare fin d'ora alcune linee per le future ricerche nell'ambito delle lingue e delle scritture dell'Egeo pregreco, anche alla luce dei possibili incrementi documentari.

1. Nel ventaglio dei problemi che riguardano il geroglifico cretese -dal suo funzionamento interno al posto che occupa nel panorama delle scritture di

Creta nel periodo medio minoico- l'accurata analisi che Matilde Civitillo dedica ai segni di questa scrittura tradizionalmente classificati come 'riempitivi' e comunque non immediatamente decodificabili in senso linguistico mette in evidenza un dato assai importante: un tipo di supporto come il sigillo, caratterizzato tanto da una limitata superficie scrittoria quanto dall'essere di per sé un oggetto portatore di profondi significati simbolici sia per il possessore che per la società cretese protopalaziale, rende indispensabile ammettere che i significati di quanto inciso dovessero comportare la coesistenza di elementi trasmessi per via linguistica accanto a contenuti decrittabili per via sematografica, senza un passaggio obbligato attraverso un'esecuzione linguistica convenzionale e normativa.

Questa constatazione, raggiunta attraverso una disamina accurata delle diverse tipologie di segni 'decorativi' in rapporto sia alla loro presenza/assenza sui documenti amministrativi in geroglifico, sia alla combinazione o meno con diverse formule già individuate, ha delle conseguenze di grande rilievo tanto sul piano teorico generale quanto nell'interpretazione di singoli documenti o di serie di documenti. Dal punto di vista generale è evidente che questo genere di analisi obbliga ad una concezione della scrittura stessa in senso assai più ampio di quanto per lo più inteso con questo termine, vale a dire come il trasferimento con segni convenzionali di porzioni diverse di elementi linguistici (suoni, sillabe, parole); infatti, ammettere che anche diverse categorie di segni non decodificabili in senso linguistico sono portatrici di significato, fino a costituire un vero e proprio linguaggio dotato di una sintassi particolare e caratteristico della scrittura su sigillo, significa estendere la qualifica di scrittura fino a comprendere anche questo complesso di elementi grafici che, pur non corrispondenti a segmenti di un preciso sistema linguistico, dovevano evocare agli occhi della società dei primi palazzi precisi contenuti di significato.

Dal punto di vista dell'interpretazione dei singoli documenti, una siffatta concezione della scrittura geroglifica su sigillo conferma il valore ed il significato del tutto particolare della formula di Arkhanes, dal momento che la sua diffusa realizzazione in due parti, con i primi due segni separati dagli ultimi tre da elementi a diverso titolo ritenuti 'esornativi' o dalla disposizione dei due gruppi su due facce diverse, lungi dall'incoraggiare verso una 'dissoluzione' della formula stessa, la carica di quel complesso di valori trasmessi appunto attraverso la sintassi complessiva che caratterizza i supporti su cui ricorre e che comprende elementi trasmessi per via sematografica accanto ad elementi linguistici come quelli della sequenza *a-sa | sa-ra-M/Ne*. Inoltre, il valore di questo gruppo riferibile all'ambito semantico del 'dono', dell'offerta' o della pertinenza dell'oggetto così contrassegnato ad un'entità umana o divina appare coerente sia con i contesti di rinvenimento sia con il fatto che una tale formula compare con lo stesso

valore su documenti in lineare A, dove presenta un genere di variazione formale concentrato nella parte finale della parola che lascia intravedere come la 'formula' del geroglifico in progresso di tempo abbia subito quello che potrebbe essere definito come un vero e proprio processo di grammaticalizzazione, coerente con le strutture della lingua d'arrivo.

Infine l'accertamento della presenza di segni numerici o frazionari su alcuni sigilli -sia da tempo noti sia di nuova acquisizione- mostra che tra le diverse funzioni svolte dai sigilli con iscrizione geroglifica c'era anche quella di quantificare gli elementi oggetto del controllo da parte del possessore di questo genere di supporto, con una precisa connessione con la sfera del sacro, come sembra confermare la provenienza del sigillo di Bougada Metochi.

Si potrebbe dire che l'insieme degli elementi così messi in luce - i sigilli e loro modalità di comunicazione, la funzione amministrativa e di controllo, l'attitudine alla quantificazione e la formula di Arkhanes- concorre bene a disegnare un quadro coerente che comporta conseguenze importanti a monte e a valle della scrittura geroglifica: da una parte infatti le modalità di presentazione di almeno una parte delle attestazioni della formula di Arkhanes si collocano nella zona grigia di passaggio dalla pre-scrittura o da una scrittura eminentemente sematografica alla scrittura glottografica in senso proprio. Dall'altra le diverse interpretazioni che sono date degli elementi di quantificazione come appartenenti al geroglifico oppure alla lineare A, vengono a confermare i confini fluidi, ma anche le precise connessioni, fra questi due sistemi di scrittura e sulle rispettive lingue che sarà possibile chiarire solo grazie ad un auspicabile accrescimento della documentazione disponibile.

2. Non nascondo che riguardo al problema della direzione della scrittura del disco di Festo, al momento della stesura del mio contributo ero abbastanza convinto della tesi di chi sostiene che il testo sia inciso a partire dalla linea punteggiata alla periferia della faccia A (quella con la rosetta al centro) e che da qui si sia proceduto ad imprimere il testo in direzione centripeta, seguendo le linee delle spirali tracciate precedentemente all'impressione dei punzoni con i segni di scrittura; e tuttavia non mancavano indizi che andavano nella direzione opposta, dipendenti, tra l'altro, dalle diverse interpretazioni del tratto obliquo impresso con lo stilo sotto ad alcuni segni e che sembra suddividere il testo in sequenze, pure queste di varia interpretazione.

Lo studio di Ippolito Marmai, facendo seguito a precedenti lavori dello stesso studioso dedicati alla questione cruciale della direzione della scrittura, adduce ora nuovi elementi a favore dell'impressione del disco dal centro verso la periferia, cioè con andamento destrorso della scrittura. Di particolare peso appare l'argomento della deformazione di segni contigui a seguito dell'impressione del

punzone sull'argilla fresca, con una ricca casistica che sembrerebbe confermare l'assunto che effettivamente nell'impressione di certe sezioni del testo si sia proceduto da sinistra verso destra; e pure l'organizzazione della fascia periferica della faccia A in corrispondenza della linea con 5 punti, della linea divisoria contigua, tracciata e poi cancellata con una fine tratteggiatura orizzontale, nonché la disposizione dei divisori tra le sezioni AI, AXIII, AXIV, potrebbero indicare che la linea con i cinque punti è stata impressa dopo le altre e, pertanto, dovrebbe contrassegnare la fine del testo sulla faccia A.

L'argomento delle correzioni che caratterizzano AV, AIV, AVIII, BI e BXXVIII e i divisori contigui è tuttavia di complessa interpretazione; è vero che queste correzioni ricorrono sempre nella parte destra dei gruppi di segni, quindi presumibilmente delle parole: così, nell'interpretazione più diffusa interesserebbero l'inizio della parola, mentre nell'ipotesi di una scrittura destrorsa, come quella sostenuta da Marmai, riguarderebbero la fine della parola. Lo studio dei *lapsus* e degli errori di scrittura mostra che entrambe le tipologie ricorrono, ma in situazioni diverse e con diverse implicazioni: in genere i *lapsus* che ricorrono all'inizio della parola sono di carattere psicolinguistico, sono dovuti cioè all'anticipazione di elementi successivi o alla persistenza di elementi già scritti, mentre quelli che interessano la fine della parola dipendono, almeno in lingue dalla morfologia flessiva, da fraintendimenti di carattere morfosintattico (Consani 2002). In una situazione come quella del disco di Festo, i dati ora richiamati richiederebbero la conoscenza del livello di alfabetizzazione di chi lo ha impresso, un dato che purtroppo rimane al di là di ogni nostra possibilità di accertamento; posto infatti che gli studiosi concordano sul fatto che l'incisione del disco debba essere stata eseguita facendo riferimento ad un modello preesistente che ha permesso il preciso calcolo degli spazi necessari alla sua disposizione sul supporto, e posto che i caratteri non sono incisi con lo stilo, ma sono impressi per mezzo di punzoni predisposti per i diversi segni, è evidente che l'esecuzione materiale dell'impressione avrebbe potuto essere compiuta anche da chi non avesse precisa consapevolezza del significato di quello stava imprimendo sull'argilla.

Ad ogni modo appare di notevole rilievo il richiamo ad alcuni aspetti 'materiali' delle modalità operative con cui il disco è stato scritto, modalità che, come giustamente sottolineato da Marmai, possono ricordare quelle dei vecchi tipografi che prendevano manualmente i caratteri di piombo ordinandoli sulla linea guida della stampa, con la possibilità che anche questa operazione manuale comportasse manchevolezze che poi si riflettevano nel risultato finale, come appunto gli errori e le correzioni di cui è rimasta traccia sul disco.

Altrettanto suscettibile di interpretazioni diverse è la direzione in cui è rivolto lo sguardo dei segni che rappresentano la figura umana (segni da 1 a 6) e di quelli che rappresentano profili di animali diversi, un aspetto cui è stato

attribuito particolare valore sulla base del confronto con la prassi corrente in altre scritture dell'Egeo; ora, sul disco le figure che rappresentano esseri animati guardano costantemente verso la periferia: così, nell'interpretazione più diffusa di un andamento sinistrorso della scrittura si avrebbe conferma della tendenza di tali segni ad essere rivolti verso il punto iniziale del testo ¹. Tuttavia, tutti gli indizi, di recente rafforzati, di un radicamento cretese e festio del disco, portano sul piatto opposto della bilancia il fatto che generalmente le scritture cretesi più organicamente attestate, come la lineare A e poi la lineare B hanno tutte un andamento per lo più destrorso, con i profili delle figure animate, generalmente, anche se non sistematicamente, orientati verso la fine del testo.

Il carattere problematico di molti degli elementi che hanno popolato la bibliografia recente e meno recente sul disco di Festo è emerso bene anche dal dibattito sviluppatosi nel mese di settembre 2022 su Academia.edu a proposito di un lavoro di P. Revesz (2022), che rende conto di una serie di prove materiali volte a verificare i diversi fenomeni fisici e di deformazione della superficie che si verificano quando dei punzoni vengono impressi sull'argilla fresca, al variare dell'energia dell'impressione e dell'orientamento del punzone rispetto al piano di incisione. Da tali esperimenti risulta che tanto la sovraimpressione di alcuni segni e la distanza relativa tra un'impressione e l'altra, quanto la deformazione delle linee di divisione dei gruppi di segni, quanto infine la direzione che assume il tratto verticale aggiunto in 17 casi sotto ai segni di scrittura sono altrettanti elementi che convergerebbero tutti nel confermare che la direzione della scrittura va da sinistra a destra quindi dal centro alla periferia del disco.

Anche se alcuni dettagli relativi al confronto con le altre scritture coeve cretesi condotti da Revesz sono, a mio parere, scarsamente condivisibili ², resta il fatto che una serie sempre più notevole di elementi che riguardano gli aspetti per così dire 'materiali' della scrittura ³ sembrano indicare che effettivamente il disco sarebbe stato scritto procedendo dal centro verso la periferia. Tuttavia, credo che in maniera forse troppo automatica, certo affrettata, e condizionata dalla prospettiva alfabeticentrica ed alfabettizzata che caratterizza molti dei nostri atteggiamenti nei confronti della scrittura, quando parliamo di 'direzione

¹ Per quest'aspetto si veda, tra gli altri, Negri 2009, p. 90.

² Solo un terzo circa dei 45 confronti formali fra i segni del disco e quelli del geroglifico cretese proposti (Revesz 2022, p. 89, Table 2) appare dotato di qualche verosimiglianza paleografica. Inoltre, il segno forma di croce segnalato alla base della terza colonna di segni dell'ascia di Arkalochori (Revesz 2022, pp. 88-89), e sul quale lo studioso fonda un importante parallelo con l'analogo segno che nel geroglifico cretese segna talora l'inizio delle sequenze da leggere foneticamente, semplicemente non esiste (Flouda 2015, p. 49 fig. 5, p. 51, fig. 6 e *per litteras* 26.09.2022).

³ Impiego quest'espressione nel senso che emerge dai lavori raccolti in Piquette, K.E., Whitehouse, R.D. (Eds), 2013.

della scrittura' intendiamo che questa automaticamente coincida con la direzione di lettura di un dato testo: nel caso del disco di Festo potrebbe non essere così.

Infatti, se la punzonatura del disco fosse stata effettuata da un ceramista alfabetista seguendo il modello che gli era stato fornito da chi invece era perfettamente consapevole del significato del testo così composto, appare evidente che, valendosi dei punzoni all'uopo predisposti, il compositore potrebbe aver seguito semplicemente quello che gli risultava più comodo dal punto di vista dell'esecuzione materiale e del minimo sforzo necessario all'impresa commissionatagli; in altre parole, credo che, poste queste condizioni, anche se ci fossero indizi sufficienti a supporre che il disco sia stato inciso dal centro verso la periferia, non si dovrebbe dare per scontato che questa sia anche la direzione di corretta decodifica linguistica del testo inciso.

3. Il lavoro di Mario Negri sui segni aritmetici delle scritture cretesi dell'età del Bronzo affronta una questione che di solito non è stata al centro degli interessi di chi si è occupato di quest'ambito di ricerca, ma dalla quale invece è possibile trarre una serie di considerazioni di grande interesse, sia su singoli aspetti dell'amministrazione minoica e micenea sia, più in generale, sui meccanismi cognitivi impliciti nei diversi sistemi di misura e di numerazione con espressione delle parti inferiori all'unità.

Come ben si rileva dal quadro della comparazione formale dei segni delle tre scritture cretesi poste a confronto, la lineare B si distingue per l'assenza della serie di segni frazionari che, pur con piccole differenze formali, è sostanzialmente condiviso dal geroglifico e dalla lineare A. Tuttavia, una più attenta analisi del complesso delle indicazioni di misura adottate nelle tavolette in lineare B mostra bene come anche gli scribi micenei abbiano conosciuto la possibilità di indicare partizioni inferiori delle unità maggiori dei solidi e dei liquidi, ma, come ben messo in rilievo da Negri, piuttosto che attraverso delle frazioni -come nel geroglifico e nella lineare A- questo risultato è stato ottenuto fissando delle partizioni fisse delle unità maggiori, i cosiddetti 'metrogrammi', distinti per le misure di peso (*118 L, *117 M, *116 N, *115 P, *114 Q) e per quelle di capacità, distinte a loro volta tra aridi (*112 T, *111 V, *110 Z) e liquidi (*113 S, *111 V, *110 Z)⁴. L'importanza di questa innovazione è sottolineata a giusto titolo poiché marca una netta discontinuità tra il carattere astratto e cognitivamente più complesso delle notazioni frazionarie del mondo minoico e la maggiore concretezza che invece caratterizza il sistema messo a punto dagli scribi-funzionari micenei, che sembrano aver fatto riferimento a precisi elementi materiali come i contenitori

⁴ Per una descrizione dell'intero sistema e per i rapporti tra le unità maggiori e i rispettivi sottomultipli si veda Del Frio 2016, pp. 159-161.

raffigurati negli ideogrammi che indicano i sottomultipli delle unità maggiori per gli aridi e i liquidi o come la bilancia a due piatti che indica l'unità di peso maggiore. Appare pertanto evidente che le due modalità, pur suscettibili di una precisa trasposizione dei singoli valori espressi, come risulta dalle traduzioni dalla lineare A alla lineare B proposte per l'espressione di alcune quantità, lasciano intravedere nei rispettivi ideatori un tipo di mentalità e di atteggiamenti culturali ben diversi e improntati, sul versante minoico, all'astrattezza delle frazioni inferiori all'unità, rispetto alla concretezza di quello miceneo, basato invece su partizioni delle unità maggiori in unità più piccole.

Senza spingersi oltre su una strada che potrebbe correre il rischio di ripercorrere molti degli stereotipi di stampo etnico e nazionalistico che tradizionalmente hanno indotto a contrapporre la civiltà minoica di stampo mediterraneo a quella micenea e linguisticamente indoeuropea ⁵, trascurando spesso i reciproci rapporti ed influenze, si deve, tuttavia, rimarcare che l'analisi condotta da Mario Negri permette di richiamare due aspetti dei rapporti fra le tre scritture cretesi, altrettanto importanti. Da una parte, infatti, l'analisi di testi come le due tavolette da Cnosso e da Festo classificate in *CHIC* come #068 e #122 conferma i problemi di attribuzione di questi pezzi al geroglifico o alla lineare A, una questione che si estende alla quantità frazionaria della rondella da Samotraccia Wc (*CHIC*#137), con ciò mostrando i confini assai labili tra le due scritture cretesi più antiche; dall'altra il fatto che alcuni dei metrogrammi della lineare B abbiano precedenti abbastanza ben individuabili tra le frazioni della lineare A rivela il rapporto complesso tra le due scritture lineari relativamente ai segni metrici: certamente di (parziale) continuità nel repertorio dei segni, ma al tempo stesso di profonda innovazione nel funzionamento dei valori espressi, fondamentalmente rinnovato nella lineare B, attraverso l'introduzione di una serie di rapporti fissi tra le unità maggiori ed i sottomultipli, costruito secondo una scale sessagesimale.

4. Erica Notti, in virtù della sua non breve frequentazione con il materiale iscritto della Thera minoica, da una parte offre una sintesi della diffusione della lineare A nelle Cicladi e in particolare a Thera, dall'altra analizza in dettaglio alcune novità di rilievo che sono venute di recente ad accrescere il *corpus* therano: tutti dati che si prestano a riflessioni su versanti diversi.

La presenza diffusa della lineare A nelle isole dell'Egeo a nord di Creta, anche se non particolarmente cospicua sul piano quantitativo, da una parte si collega a questioni di ampia portata come quelle della talassocrazia minoica e del conseguente progresso di minoicizzazione delle Cicladi, dall'altra apre diverse problematiche assai interessanti nella prospettiva dei fenomeni di prestito e

⁵ Sulla questione si vedano Bennet 2008, Salgarella 2020, pp. 19-25.

di diffusione delle scritture nell'intero bacino egeo ⁶: le domande che sorgono spontanee di fronte a questa diffusione della lineare A al di fuori di Creta sono infatti diverse, a cominciare dagli attori responsabili di questa diffusione (cretesi in missione all'estero o personaggi locali venuti a conoscenza della scrittura grazie alla loro frequentazione di Creta?), alle modalità di impiego della scrittura, fino alle funzioni che questa ha ricoperto. Pur essendo impossibile fornire risposte precise e circostanziate se non a tutti, certo a molti di questi interrogativi, gli elementi messi in luce nel lavoro di E. Notti permettono almeno di prospettare delle ipotesi di lavoro di qualche interesse. A cominciare dal fatto che, se l'aspetto paleografico della lineare A di Thera trova confronti abbastanza precisi nell'orizzonte di questa scrittura del TM I, alcuni impieghi e alcuni generi di supporto lasciano abbastanza agevolmente intravedere un radicamento locale ed una risposta locale all'uso della lineare A: in questa direzione vanno non solo e non tanto le iscrizioni su supporti diversi, come quella sul *lychnos* THE Zb 15, quanto piuttosto alcuni impieghi idiosincratici come quello sul nuovo peso da telaio con tre segni incisi in lineare A, rinvenuto a Akrotiri, ma di provenienza esterna (almeno il supporto), o come l'iscrizione dipinta sulla conchiglia di tritone con segni della lineare A, un divisore di parola puntiforme ed un *unicum* di controversa interpretazione.

Ancor più significativo di una risposta 'locale' all'impiego della scrittura lineare A mi sembra il coccio con iscrizione graffita THE Zg 5: in questo caso il frammento di vaso appare reimpiegato secondariamente come supporto di un testo di carattere amministrativo, come si ricava dagli ideogrammi e dai numerali incisi, senza tuttavia fare ricorso all'impiego della scrittura sull'argilla fresca, secondo l'uso più diffuso nella stessa Thera, a Creta e altrove, per le registrazioni di carattere economico.

Quest'insieme di elementi, pertanto, contribuisce a delineare nella lineare A uno strumento scrittorio non solo largamente diffuso, ma capace anche di una diffusione secondaria al di fuori di Creta con risposte locali che vengono ad aggiungere sfaccettature diverse alla diffusione orizzontale (geografica), in profondità nelle comunità cicladiche fra MC e TC, e sul piano funzionale ancor più ricca di quanto finora dato di conoscere.

5. Il contributo di Giulio Facchetti apre due questioni di carattere metodologico assai ampie e di assoluto rilievo: in primo luogo quella della possibilità di confronto e di reciproco chiarimento delle diverse tradizioni linguistiche e scritte dell'Egeo dell'età del Bronzo quali l'egiziana e la cretese 'minoica'; in secondo

⁶ Questa prospettiva di studio è al centro dei contributi raccolti in Boyes, Steele, Astoreca (Eds) 2021, tra i quali appare di primario interesse lo studio di Nash (2021).

luogo una questione che ha conosciuto un dibattito assai vivace fin dalla decifrazione della lineare B, come quella della adeguatezza delle diverse scritture sillabiche egee rispetto alla rappresentazione delle corrispondenti realtà linguistiche.

Riguardo alla prima problematica credo che sia da salutare con assoluta adesione il richiamo ai tre diversi livelli di approssimazione alle realtà linguistiche rappresentate dalla scrittura sillabica egiziana e dai sillabari egei lineari A e B; poste infatti le diverse tradizioni di studi che caratterizzano questi ambiti di ricerca, le traslitterazioni più o meno convenzionali che vengono date delle forme grafiche attestate nelle varie scritture, necessitano di una *interpretatio* fonetica come passaggio indispensabile a rendere realmente confrontabili le diverse realtà linguistiche utilizzate. Esempio dei possibili fraintendimenti che possono essere generati dalla mancanza di un preciso accertamento della realtà fonetica che si cela dietro alle trascrizioni tradizionalmente proposte è la presenza di suoni del tipo *qV* nelle fonti egiziane e nella troppo affrettata assimilazione di questi alla serie delle labiovelari della lineare B.

Per quanto poi concerne la questione della maggiore o minore adeguatezza dei diversi sillabari egei nella resa della lingua di volta in volta notata, altrettanto importante è la necessaria distinzione avanzata tra due diversi aspetti del concetto di adeguatezza: da una parte, infatti, dal punto di vista più generale ed astratto delle caratteristiche del sistema scrittorio, questo termine può essere riferito al maggiore o minore grado di trasparenza con cui una data scrittura è in grado di rendere la struttura fonologica della varietà linguistica notata; dall'altra invece lo stesso concetto può essere applicato alle specifiche funzioni che una data scrittura ha svolto o sarebbe stata in grado di svolgere in determinati contesti sociali. Appare di piena evidenza che la lineare B, dal primo punto di vista, è una scrittura largamente difettiva nella resa della struttura fonologica del greco sia dal punto di vista delle consonanti che da quello della quantità vocalica, anche se, grazie all'impiego di un ampio apparato semasiografico costantemente affiancato alla parte di testo scritta sillabicamente, appare largamente adeguata all'unico scopo burocratico-amministrativo per il quale è stata impiegata; una considerazione quest'ultima che a mio parere dovrebbe decisamente scoraggiare le aspettative di quanti sperano di trovare attestazioni della lineare B per scopi diversi e più raffinati di quello burocratico e, specialmente, di natura poetica.

Diverso il quadro offerto dalla lineare A, i cui larghi impieghi al di fuori delle registrazioni di carattere amministrativo, che, come si è visto, si arricchiscono sempre più di tipologie testuali le più diverse e per certi versi inattese ⁷, lasciano

⁷ Mi riferisco, ad esempio, all'iscrizione dipinta sulla conchiglia di tritone da Thera, di cui dà notizia E. Notti, e il cosiddetto 'scettro' di avorio con iscrizione in lineare A che è stato

vedere che una siffatta scrittura, dalla diffusione geografica e sociale così ampia e profonda, dovesse essere abbastanza adeguata dal punto di vista funzionale; inoltre, l'accertamento della presenza nel *corpus* della lineare A di strategie scrittoriale notevolmente diverse dalle riduttive *spelling rules* degli scribi-funzionari micenei, permette probabilmente di intravedere anche il perché di questa maggiore adeguatezza funzionale della lineare A rispetto alla lineare B. Tuttavia, per quanto concerne l'adeguatezza della lineare A rispetto alla struttura fonologica della lingua minoica il giudizio non può che rimanere sospeso non essendo ad oggi possibile una ricostruzione adeguata del sistema fonologico minoico e la precisa identificazione di questo tipo linguistico.

In ogni caso si deve riconoscere che da questo primo saggio di escussione delle fonti egiziane operato da Facchetti, qualche elemento minimo -ma non per questo privo di interesse- viene ad arricchire la nostra conoscenza, se non della fonologia, almeno dell'inventario di suoni presente nella lingua della lineare A; dalla trascrizione sistematica dei suoni presenti nei toponimi attestati nelle fonti egiziane esce confermata -oltre alle tre vocali di base e ai due approssimanti- anche la presenza di un'elementare differenziazione delle occlusive per tratti distintivi quali l'aspirazione (serie delle labiali) e la sonorità (serie delle dentali), nonché la relativa rarità delle fricative rispetto al complesso delle occlusive, una caratteristica che contraddistingue molte delle lingue indoeuropee, naturalmente senza indebite deduzioni circa la natura del minoico.

6. In conclusione, ed evitando di ripetere quanto già detto sui singoli aspetti dei diversi lavori, credo che due siano le direzioni più importanti per futuri ed auspicabili approfondimenti della problematica affrontata in questo volume.

Innanzitutto la questione del rapporto fra due entità come quella della scrittura o delle scritte e quella della lingua, un rapporto che non a caso è stato definito come 'difficile' (Marazzi 2014), per non dire problematico; sul piano teorico, infatti, fino alle opere più recenti, continuano a fronteggiarsi due diverse concezioni di quanto definibile in senso proprio come 'scrittura': da una parte la posizione di chi considera propriamente scrittura solo quelle manifestazioni grafiche che traducono segmenti diversi di un preciso codice linguistico⁸, dall'altra invece la visione di chi, o seguendo istanze di carattere semiologico generale o secondo un approccio di carattere antropologico ed etnico-linguistico, comprende sotto l'etichetta della scrittura anche le manifestazioni grafiche più di-

al centro di una presentazione nell'ultimo Congresso Internazionale di Micenologia tenutosi quest'anno ad Atene e di cui si attende con impazienza la pubblicazione.

⁸ Tra le molte opere che si potrebbero citare come esemplificative di quest'approccio si vedano Rogers 2005 e Houston 2004.

verse, purché siano in grado di trasmettere contenuti di significato importanti in diversi momenti storici e all'interno di diversi generi di organizzazione sociale ⁹.

Quanto un'analisi approfondita tanto del geroglifico cretese, soprattutto nelle sue manifestazioni sfragistiche, quanto delle attestazioni sempre più tipologicamente differenziate della lineare A possano contribuire a far luce sulla zona di contatto e sovrapposizione fra scrittura propriamente glottica e contenuti trasmessi attraverso altri canali non ha bisogno di essere sottolineata ed in tal senso un'intensificazione della ricerca può comportare anche acquisizioni importanti per un'adeguata comprensione del fenomeno scrittorio in sé.

Il secondo aspetto riguarda invece l'altro polo, quello della lingua o meglio delle lingue dell'Egeo pregreco: in quest'ambito si sono moltiplicati gli indizi che sembrerebbero alludere all'esistenza di una sola varietà linguistica nella Creta dei primi e dei secondi palazzi, nonostante la molteplicità dei sistemi scrittori attestati nello stesso periodo, sia quelli isolati come il disco di Festo l'ascia di Arkalochori sia quelli d'impiego più sistematico e diffuso come il geroglifico cretese e la lineare A; quanto questo sia corrispondente alla realtà storica o rappresenti un semplice miraggio indotto dal tipo di documentazione disponibile e dalla nostra (in)capacità di analisi, potrà essere deciso solo da un incremento qualitativamente decisivo delle evidenze documentarie disponibili.

⁹ Esempio del primo tipo di istanza è l'opera di R. Harris 1986; per maggiori dettagli su questo tipo di approccio alla scrittura si veda Marazzi 2014, pp. 116-121. Il secondo genere di impostazione è particolarmente vivo in Italia negli studiosi che si rifanno all'insegnamento di G.R. Cardona 1987: per una sintesi aggiornata si vedano i saggi raccolti in Mancini, Turchetta (a cura di) 2014.

Bibliografia

- BENNET, J. 2008, *Now You See It; Now You Don't! The Disappearance of the Linear A Script on Crete*, in Baines, J., Bennet, J., Houston, S. (Eds), *The Disappearance of Writing Systems. Perspectives on Literacy and Communication*, London /Oakville, Equinox, pp. 1-29.
- BOYES, P. J., STEELE, PH., ASTORECA, N. E. (Eds) 2021, *The Social and Cultural Contexts of Historic Writing Practices*, Oxford & Philadelphia, Oxbow books.
- CARDONA, G. R. 1987, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher [2^a ed. Torino, UTET 2009].
- CONSANI, C. 2002, *Il sillabario lineare B fra psicolinguistica dello scriba e antropologia della scrittura*, "Incontri Linguistici" 25, pp. 173-193.
- DEL FREO, M. 2016, *La scrittura lineare B*, in Del Freo, M., Perna, M. (a cura di), *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, pp. 123-166.
- FLOUDA, G. 2015, *Materiality and Script: Constructing a Narrative on the Minoan Inscribed Axe from Arkalochori Cave*, "SMEA" N.S. 1, pp. 43-56.
- HARRIS, R. 1986, *The Origin of Writing*, London, Duckworth.
- HOUSTON, S. D. (Ed.) 2004, *The First Writing. Script Invention as History and Process*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MANCINI, M., TURCHETTA, B. (a cura di), 2014, *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci.
- MARAZZI, M. 2014, *Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile*, in Mancini, M., Turchetta, B. (a cura di), 2014, pp. 101-178.
- NASH, TH. 2021, *Cultures of writing: rethinking the 'spread' and the 'development' of writing systems in Bronze Age Mediterranean*, in Boyes, Steele, Astoreca (Eds) 2021, pp. 209-229.
- NEGRI, M. 2009, *L'enigma della cifra*, Milano, Arcipelago edizioni [1^a ed. 2000].
- PIQUETTE, K.E., WHITEHOUSE, R.D. (Eds) 2013, *Writing as Material Practice*, London, Ubiquity Press.
- REVESZ, P. Z. 2022, *Experimental Evidence for a Left-To-Right reading Direction of the Phaistos Disk*, "Mediterranean Archaeology and Archaeometry" 22,1, pp. 79-96.
- ROGERS, H. 2005, *Writing Systems. A Linguistics Approach*, Oxford, Oxford University Press.
- SALGARELLA, E. 2020, *Aegean linear scripts. Rethinking the relationship between linear A and linear B*, Cambridge, Cambridge University Press.

Postfazione

FRANCO CREVATIN

Propongo una serie di osservazioni sul tema della scrittura stimulate dal libro qui curato da Carlo Consani: in parte esse provengono da tante conversazioni avute con Aldo L. Prosdocimi, che ricordo con immutato affetto.

1. Il vivere culturalmente in una società è fondato sullo scambio continuo di informazione. La lingua è lo strumento fondamentale, ma la comunicazione passa costantemente anche attraverso oggetti e 'segni' – ed uso una parola generica – che sono condivisi e standardizzati, vesti, ornamenti e altro che rimandano a referenti concreti. La scrittura è un'avanzata tecnica per la comunicazione *in absentia* e per il *display*. Il suo essere una tecnica ha una serie di implicazioni. La prima è che essa deve essere economica rispetto alla sua adeguatezza a riprodurre il parlato ed al costo mnemonico che comportano l'apprendimento e l'uso, perché nessuna scrittura è completamente adeguata: non solo la tecnica scrittoria evolve ed il primo correttivo è l'ortografia e le regole che essa presuppone.

Un'altra ovvia implicazione è che una scrittura è funzionale ad una lingua. L'allografia è fenomeno occasionale, anche se ogni sistema grafico prima o poi deve fare i conti con la trascrizione di nomi o parole di tradizione linguistica diversa dalla propria.

L'essere esposti ad una tecnica è uno stimolo all'acquisizione, tuttavia l'acquisizione passa attraverso la partecipazione, implica motivazioni di natura e livello diversi, implica uno sforzo cognitivo ed un adeguamento ai propri bisogni. Ferma restando la ricca diversità di quanto è avvenuto nella storia, la partecipazione implica una certa consapevolezza della tecnica alla quale si è esposti ed alla quale si partecipa ed è appunto la consapevolezza che porta all'adeguamento. Si può essere esposti al sistema geroglifico egiziano, poniamo, si possono apprezzare l'eleganza decorativa e la sua (peraltro relativa) varietà di utilizzo, ma non si può assumere e far proprio perché esso è (modestamente) adeguato alla sola lingua egiziana.


L'esposizione alla scrittura pone prioritariamente il problema della fonetica, essere cioè consapevoli che un segno va prioritariamente *letto* e non interpretato¹, con valori condivisi. Tuttavia se l'acquisizione è un fatto cognitivo, la sua costituzione è un fatto di *scuola*: dovunque c'è e c'è stata scrittura, c'è stata scuola: valori fonetici convenzionali e condivisi, regole ortografiche altrettanto condivise sono quanto consente la comunicazione in assenza.

La scuola non è solo apprendere a scrivere e leggere, ma soprattutto a produrre *testi*. Ciò comporta la standardizzazione della lingua d'uso e questo è un fatto condizionato da quanto *culturalmente* si ritiene necessario o accettabile produrre per iscritto. Accenno, senza insistere, non solo a testi considerati necessari per il corretto funzionamento della società, ma a quanto può essere escluso dallo scritto: l'Egitto antico ci ha lasciato migliaia di testi, ma nessuno di questi è dedicato, diversamente dal mondo babilonese, alla gastronomia, cosa questa evidentemente non casuale.

In sintesi, la scuola offre *modelli* di testi e tali modelli sono dipendenti sia dai fini dello scritto sia dal supporto dello scritto stesso: non è la stessa cosa scrivere su un sigillo o su una tavoletta, per cui la scuola è responsabile anche della creazione e condivisione di abbreviazioni e sigle.

Un ultimo fattore del quale tener conto è la possibile spinta innovativa di scuole diverse per localizzazione o afferenza amministrativa, un fattore riscontrabile in quasi tutte le tradizioni scritte antiche.

2. È alquanto frequente l'uso del termine scrittura per indicare repertori di segni non linguistici con valore condiviso, ad esempio scritte corporali per indicare tatuaggi o scarificazioni. Si tratta di espressioni talora socialmente importanti, appartenenti tuttavia ad una logica comunicativa diversa dalla scrittura. Era uso

¹ Mi permetto di inserire una divagazione su un problema (pseudo)etimologico che ha fatto molto discutere, ossia l'origine dell'OK anglo-americano nel senso di «tutto bene, perfetto». A mio parere esso è semplicemente la lettura del segno della mano  secondo l'alfabeto dei segni americano, ossia O + K.

presso i Bawlé (Costa d'Avorio) praticare un leggero taglio sugli zigomi del neonato, esso era un segnale per gli spiriti maligni, ossia non prendetevi questa creatura che, come vedete, è già rovinata, una sorta di doppione del comune nome proprio *ùfwê* «luogo della spazzatura» che ha la stessa motivazione. Si potrebbe dire anche che in qualche caso la scrittura poteva essere indossata – molti amuleti egiziani antichi portati al collo erano geroglifici augurali – o bevuta, e mi riferisco alle pratiche curative di alcuni guaritori che sciolgono una formula scritta su carta nell'acqua e la fanno bere al paziente. Si tratta però, come ho detto, di logiche comunicative a se stanti.

3. La scrittura in quanto condizionata dal supporto va frequentemente incontro a due processi, la linearizzazione, ossia alla semplificazione del tracciato dei segni, e il *display*, ossia la presentazione nella miglior forma possibile dello scritto. Sono processi solo apparentemente contraddittori, di fatto legati alla concreta pratica sociale della scuola. Non occorre insistere sul primo processo, una soluzione di comodo per velocizzare l'esecuzione. L'esibizione, *display*, è il desiderio di rendere prestigiosa la propria cultura grafica, soprattutto in contesti storici caratterizzati da pluralità di scritture. Un esempio basti, i bratteati germanici tardo antichi chr accanto a immagini portano talora scritte nella scrittura tradizionale che comunque non aveva un rilievo nella cultura sociale.

Nel mondo cretese dell'età del bronzo c'è stato uno stimolo scrittorio iconografico – e questo è un fatto evidente ed importante – seguito dalla creazione di un sillabario, tuttavia nei primi tempi, in età pre-palaziale, la scuola poteva fornire modelli per sigilli, dunque emblemi e simboli accompagnati talora da pochi segni sillabici, ma non ancora testi, appunto perché la società non li richiedeva, come sarebbe avvenuto in seguito.

Sillabogrammi e repertorio iconografico, si diceva: mi pare probabile che il principio dell'attribuzione di valori fonetici sia stato acrosillabico. Il muso del gatto nella lineare A e B va letto *ma* ed è spontaneo credere che così iniziasse il nome del felino: ho supposto una ragionevole origine egiziana, ma forse la paleogenetica dell'animale è più complessa. Nella stessa logica, credo che il valore *ku* del rapace in volo (*81) risalga a γύ(ψ) avvoltoio, parola di probabile origine pre-greca.

4. Il Mediterraneo orientale è sempre stato un mondo interconnesso ed alcune recenti scoperte archeologiche mostrano la profondità di questo fenomeno. Ad Amarna, la città fondata dal faraone Amenofi IV, sono stati rinvenuti i frammenti di un papiro figurato con scene di battaglia tra Egiziani e Libici. Forse si tratta di scene di genere, tuttavia tra i guerrieri che combattono ce ne sono alcuni che indossano l'elmo a zanne di cinghiale, un inequivocabile uso di capi militari

micenei: probabilmente la raffigurazione non basta per supporre la presenza di mercenari micenei nell'esercito egiziano dell'epoca, ma sicuramente essa ben si accorda con le ormai celebri liste di 'tributari' micenei ed egei nel tempio funerario di Amenofi III. Non molto tempo prima, all'epoca del faraone Thutmosi III, nella multi-etnica città di Avaris risiedeva un consistente gruppo di Cretesi, verosimilmente da Knosso, i quali hanno decorato con pitture di tematiche (danze sui tori) e tecniche minoiche alcuni ambienti del palazzo reale: molti di essi lavoravano nella vicinissima base della marina egiziana di Peru-Nefer, dove contribuivano con la loro competenza alla costruzione di navi. Tutto ciò spiega ragionevolmente la presenza di una formula magica in lingua cretese nel Papiro Medico di Londra contro la 'malattia asiatica', probabilmente la tularemia: l'epidemia si era espansa a partire dal Vicino Oriente e aveva raggiunto l'Egitto, colpendo anche la multi-etnica base navale di Peru-Nefer. Insomma, Egitto e mondo egeo sono stati per tempo e per lungo tempo interlocutori diretti, come prova anche la ricezione del nome di Menfi, utilizzato per indicare l'intera regione, ossia Αἴγυπτος < *ḥwt-k3-Pth*, il cui derivato è attestato nel greco miceneo (*ai-ku-pi-ti-jo*) ma che personalmente penso sia di data pre-greca².

Le interconnessioni continuarono, pur se con protagonisti in parte diversi, anche dopo la caduta dei palazzi micenei e qui mi soffermo su un caso che è la cicatrice di un'onda morta. In un'iscrizione paleo-frigia della fine dell'VIII secolo dedicata a Mida il re viene definito (al dativo) *wanaktei lawagtaei* ed è evidente che si tratta di due grecismi linguistici e culturali. Le due, funzioni sono tipiche del mondo miceneo, *φάναξ* e *λαφαγέτας*, ma erano ricoperte da persone diverse, per cui la loro unione qui vuole sottolineare la dimensione autocratica di Mida. Le parole conservano il digamma, dunque non possono essere di origine ionica e pensare ad un prestito più antico pare fuori luogo. La soluzione più semplice è ammettere che si tratta di prestiti provenienti dall'area eolica dell'Anatolia, area con la quale la Frigia ha avuto rapporti alquanto stretti: lo stesso Mida aveva preso in moglie una nobile di Cuma dell'Eolide, Hermodike. Dunque è ragionevole supporre che nell'Eolia continentale e quindi nell'Eolide si fossero conservate tradizioni micenee e ciò è tanto più credibile se si ricorda che nel dettato epico omerico sono presenti eolismi dialettali, cicatrici di un'epica, appunto, eolica.

5. Un esempio paradigmatico della complessità dei problemi grafici e linguistici della documentazione egea sono la lettura e l'interpretazione di *λαβύρινθος*, apparentemente attestato in Kn Gg 702 che registra un'offerta di miele alla *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja*, la Signora del Labirinto (*Λαβυρίνθοιο Πότινα*); la parola par-

² Non posso qui approfondire il tema e basti dire che l'accento iniziale allude ad una fase linguistica egiziana nella quale molti composti conservavano l'accento iniziale, dunque una forma del tipo *Háukuṗta diversa e più antica della resa accadica *ḥikuṗta*.

rebbe attestata anche in alcuni altri testi, ad es. Kn Xd 140 *da-pu-ri-ṭo*[. Lessema e morfologia della parola sono pre-greci e le connessioni sinora proposte con λάβρυς bipenne, λάυρα stradina stretta, un ipotetico lessema egeo **lawara*-roccia sono senza fondamento, così come è storicamente inverosimile l'ipotesi semitica avanzata da F. Aspesi. Sul tema c'è un pensoso saggio di C. Consani, al quale rinvio per tutti i particolari e mi limito a ricordare quello che mi pare il tema culturale centrale, ossia il Labirinto era certamente un luogo di culto, largamente connesso alla sacralità delle grotte ed ambienti sotterranei: molto probabilmente all'origine esso era un sistema di caverne e solo successivamente è stato pensato anche come un complesso edilizio. Culti in grotte sono ben attestati nella Creta minoica e nelle tradizioni di epoca storica: l'antro dei Dicta, la grotta di Eileithyia ad Amniso, il deposito nella grotta di Arkalokhori di bipenni, talora iscritte e miniaturizzate, ed altri siti. Resta tuttavia incerto se Labirinto fosse un nome generale o il nome specifico di un luogo di culto a Cnosso desunto dal nome generale. Sembra comunque certo che il nome indicava un luogo di culto sotterraneo, non un santuario rurale o d'altura ed è ragionevole pensare che esso avesse una divinità tutelare, come mostra l'attestazione micenea, e forse una funzione specifica (calendariale? Riti di iniziazione?). Come si vede, molto resta da fare.

Nota bibliografica

- § 1 Un caso significativo di adeguamento grafico fallito è quello della scrittura meroitica, ispirata dal geroglifico egiziano ma inevitabilmente resasi autonoma, v. Rilly, C., de Voogt, A., *The Meroitic Language and Writing System*, Cambridge University Press 2012.
- § 3 Sui bratteati si veda Pesch, Alexandra, *Die Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit: Thema und Variation. Die Formularfamilien der Bilddarstellungen*, Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 2008 e la dissertazione di S. Nowak, *Schrift auf den Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit*, Göttingen 2003. Sul gatto v. quanto scrissi in *Percorsi linguistici ed interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, a cura di Raffaella Bombi e F. Costantini, Forum, Editrice Universitaria Udinese, Udine 2018, p. 597 e ss.
- § 4 L. Schofield, R. B. Parkinson, *Of Helmets and Heretics: A Possible Egyptian Representation of Mycenaean Warriors on a Papyrus from El-Amarna*, in *The Annual of the British School at Athens*, 89 (1994), pp. 157-170; M. Bietak, *Minoan Presence in the Pharaonic Naval Base of Peru-nefer*, in: O. Krzyszkowska, ed., *Cretan Offerings: Studies in honour of Peter Warren*, British School at Athens, Studies 18, 2010, pp. 11-24; M. Bietak, *The Many Ethnicities of Avaris: Evidence from the northern borderland of Egypt*, in: J. Budka, J. Auenmüller, edd., *From Microcosm to Macrocosm: Individual Households and Cities in Ancient Egypt and Nubia*, Leiden, Sidestone Press, 2018, pp. 73-92; M. Bietak, *Rich beyond the Dreams of Avaris: Tell el-Dab'a and the Aegean World: A Guide for the Perplexed: A Response to Eric H. Cline*. in *The Annual of the British School at Athens*, 95, 2000, pp. 185-205. Sui rapporti tra Frigia ed Eolide si veda F. Cassola, *Rapporti tra Greci e Frigi al tempo di Mida*, in Gusmani, R., Salvini, M., Vannicelli, P., edd., *Frigi e frigio*, Roma 1997, pp. 131-15. Sull'iscrizione si veda Obrador-Cursach, *The Phrygian Language*, Brill, Leiden 2020.
- § 5 C. Consani, *Divagazioni su labirinto*, in V. Brugnatelli, L. Magini, edd., *"Suaditi?". Scritti di amici e colleghi in memoria di Francesco Aspesi*, Milano, Centro Studi Camito-Semitici 2022, pp. 131-142; F. Aspesi, *Greco λαβύρινθος, ebraico debîr*, in F. Aspesi, C. Consani, M. Negri, edd., *Κρήτη τις γαῖ᾽ ἔστι. Studi e ricerche intorno ai testi minoici*, Roma, Il Calamo, 1996, pp. 147-181; P. Faure, *Fonctions des cavernes cretoises*, Paris, de Boccard, 1964 e la bella sintesi dello stesso autore in *La vie quotidienne en Crète au temps de Minos {1500 avant Jésus-Christ}*. Paris, Hachette Littérature, 1973.